

Poesia, farmaco per il mondo

Parola di Vitali

VINCENZO GUARRACINO

È stata già usata, precisamente dal compianto Cesare Cavalleri, la definizione di “autobiografia culturale” a proposito di *Odissei senza nostos* (2018). Definizione che si ritrova ora, solo leggermente modificata in “autobiografia intellettuale ed esistenziale”, a proposito di *Poesia che fa civiltà* (Moretti & Vitali, pagine 232, euro 18,00), nella bandella di copertina, ad opera di Mauro Ceruti, che già aveva scritto la prefazione del libro precedente. L'autore di entrambi i libri, uno più stupefacente dell'altro, per l'appassionata riflessione sulla funzione della letteratura, in particolare della poesia, è Gabriele Vitali, che in questo libro, diviso in tre parti, ripropone interventi e contributi già pubblicati negli ultimi anni, per puntare l'attenzione nella prima su “La civiltà della poesia”, nella seconda sui poeti (“I poeti mi hanno detto”) e nella terza sui maestri (“«Piccoli maestri»... e più grandi”), con il filosofo e antropologo Edgard Morin sopra tutti, delineando in questo modo una sorta di *stemma codicum* teorico e pratico del suo approccio metodologico alla funzione della letteratura nel corso del tempo, così da comporre un armonico puzzle, di idee e sentimenti, che ben rende il senso di una vita spesa nella scuola e nel sociale con autentica e contagiosa passione. Critico, scrittore ed educatore (già professore di lettere, tra liceo ed Università, in Italia e all'estero), Vitali ha investito nel corso della sua lunga “carriera” di docente le più vive energie per affermare la funzione “civile” della letteratura e in particolare della poesia, nella convinzione dell'importanza dell'amore per la poesia come *pharmakon* e antidoto alle deficienze storiche collettive e individuali, per aiutare «a pensare in un altro modo il mondo, che è poi il presupposto per provare a cambiarlo e a farlo migliore»,

come diceva nel libro precedente. “Ponte” di umanità, per Vitali la poesia è vissuta come strumento eccezionale per l'edificazione di una visione del mondo degna di questo nome. Non a caso, centrale nella prima parte risulta il saggio dedicato a Dante Alighieri, la cui «complessità antropologico-politica» è vista come paradigmatico esempio di «lavoro sulla lingua» e di coraggio intellettuale. È su questo terreno che Vitali con eloquio appassionato e coinvolgente invoca complici e sodali, chiamandoli a raccolta nell'amore per la parola poetica e per i testi classici, i canonici per antonomasia, con Dante sopra tutti, *exempla* di una concezione energetica del mondo e della letteratura (non meno dell'Omero del canto delle Sirene e del Leopardi dell'*Infinito* nel libro precedente), con cui tornare a confrontarsi, interrogandosi sul senso della vita a partire dal testo, dal “messaggio” in cui chi parla si svela come un uomo sulla scena del proprio tempo, che sia vissuto mille anni fa o l'altro ieri... «*Liber scriptus proferetur / in quo totum continetur*»: è questa la lezione che l'autore ci addita: solo a leggerlo davvero e fino in fondo il “libro”, il mondo della nostra cultura, si potrà fondare la speranza di un ordine veramente umano, resistendo, giusto come ammonisce sulla scorta di Morin, «all'avanzare di una multiforme e capillare barbarie che minaccia la sopravvivenza della civiltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

